

Dannazione

di Giuseppe Ungaretti, da *L'allegria*

Metro: *versi liberi.*

Mariano il 29 giugno 1916

Chiuso fra cose mortali

(Anche il cielo stellato finirà)

Perché bramo¹ Dio?

(G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*,
Mondadori, Milano 2016)

1. bramo: desidero.

Chiavi di lettura

Una creatura mortale che desidera l'eterno

Qual è la dannazione di cui parla Ungaretti in questa poesia? È quella dell'**essere umano, creatura profondamente mortale** chiusa e braccata fra cose altrettanto mortali, che però non riesce a fare a meno di provare un anelito di eternità: **non riesce a non bramare Dio**. Ma perché?

I versi ricordano molto quelli del poeta Giacomo Leopardi (1798-1837): la stessa condanna che portava quest'ultimo a chiedersi «O Natura o Natura, perché non rendi poi quel che prometti allor?», lo stesso interrogativo che sta alla base del suo impianto filosofico, sul perché per l'essere umano sia impossibile liberarsi dalle proprie illusioni, trova in Ungaretti una sfumatura tutta nuova, improntata alla **fedé**.

Ed è una domanda destinata a non trovare risposta,

perché **non c'è ragione logica** che possa spiegare l'assurdità di una creatura razionalmente conscia della propria finitezza, eppure spiritualmente incapace di non desiderare il divino.

Tre versi carichi di tensione

Tre versi soltanto, ma carichi di **grande tensione**: i primi due preparano il terzo, ma il **terzo finisce per confutare i primi due**, come la manata di un bambino che butta giù un castello di pensieri.

Bramo, dice il poeta. Non *cerco*, o *prego*: *bramo*. Etimologicamente **bramare** viene dal germanico *bramōn «urlare, ruggire di desiderio».

Il suo cuore **combatte**, allora. È a riposo dal fronte ma combatte ancora, solo che stavolta si batte **per trovare un senso**, anche se questa vita, volendo citare Vasco Rossi, cantautore dei giorni nostri, «un senso non ce l'ha».